

## Parole in gioco

Continua da pagina 41

### Game a due voci

Se non ricordo male, tra l'altro, il loro autore era Antonio Porta, un grande poeta del quale ero abituato a leggere versi densi di significato. Dunque anche in quei giochini avrei voluto trovare un qualche senso, e invece il mio cervello girava a vuoto. Lo so, lo so, era l'ingenuità di un giovane lettore di poesia, e oggi non me farei più un dramma. Però secondo me il

problema resta di grande interesse.

A - Penso anch'io che lo sia. Io credo che chi gioca con le parole debba sempre avere questa consapevolezza. Deve saper orientare, all'occorrenza, questo suo talento, verso fini più nobili, come sapevano fare Queneau, o il Calvino traduttore dei suoi Fiori blu, o Toti Scialoja i cui non sense scritti per le sue nipotine contenevano intere

visioni del mondo. Come in quel memorabile «Topo topo, senza scopo, dopo te cosa vien dopo?» che riassume in pochi versi migliaia di pagine di filosofia esistenzialista. Io credo che quasi tutti gli scrittori di talento aspirino a scrivere cose illuminanti e insieme brillanti e argute. Però non disdegnerei neppure il divertimento puro e fine a se stesso...

B - ...sulla cui utilità convergo. Sai che cos'è che un po' mi preoccupa? Che non si riesca più a distinguere tra un'invenzione davvero geniale e una puramente meccanica che trasmette solo banalità o che conferma

cattiverie e luoghi comuni. C'è stato negli ultimi decenni un proliferare di raccolte di massime che mescolavano tutto, dagli aforismi di La Rochefoucauld a frasi da «Baci Perugina». E masse di lettori sono cresciute senza distinguere la bellezza e profondità dei primi e la stupidità, ammantata di un alone di saggezza delle altre. Gli ossimori, e gli stessi aforismi, in fondo si possono comporre con grande facilità, modificando o rovesciando delle massime comuni e dando un'impressione di dire verità profonde. Un aforisma, diceva Karl

Kraus, è sempre «o una mezza verità, o una verità e mezza». Molti di quelli che girano oggi come massime di saggezza non sono né l'una né l'altra. Sono delle semplici insulsaggini. Per dirla con il filosofo di Princeton Harry G. Frankfurt, se non badiamo più alla verità, la nostra mente finisce per annegare in un mare di «stronzate».

A - Ah, ma questo non lo si può mai sapere in anticipo! Non sono mica sicuro che La Rochefoucauld sapesse di essere La Rochefoucauld e non un «Bacio Perugina» qualsiasi... Se uno volesse evitare di cadere nell'effetto Frankfurt non dovrebbe proprio

incominciare a fare giochi di parole, anzi dovrebbe smettere di parlare, ammesso che il silenzio stesso non possa essere, a volte, una "stronzata". Dice il saggio «Quando non dice niente / non è il pazzo dal savio differente»...

B - ...Appunto. Ci sono giochi che rispondono a regole severe e non banali e giochi invece completamente stupidi. Ma in un caso o nell'altro l'importante è farsi venire, almeno una volta all'anno, il sospetto che le parole possono fare a meno del loro senso, e che sono loro che giocano con noi.

A - Ma allora giocare con le parole non serve a governarle meglio, a imparare a parlare bene e a deprecare ancora meglio l'uso terribile della lingua che sentiamo fare in televisione?

B - A volte sì, dietro a un rebus o a un indovinello ci possono essere tesori di raffinatezza... Ma questo è un regalo del destino. Non è il gioco che nobilita l'uomo, quello è il lavoro.

A - E il gioco?

B - Il gioco mobilita. È un altro paio di maniche.

A - Ho capito, abbiamo ricominciato a giocare.

Caccia all'autore

# Di chi è questo articolo?

L'editoria italiana è fatta di malviventi, plagiari e ladri. È un sistema che coinvolge premi, riviste stampatori e persino i vigili urbani

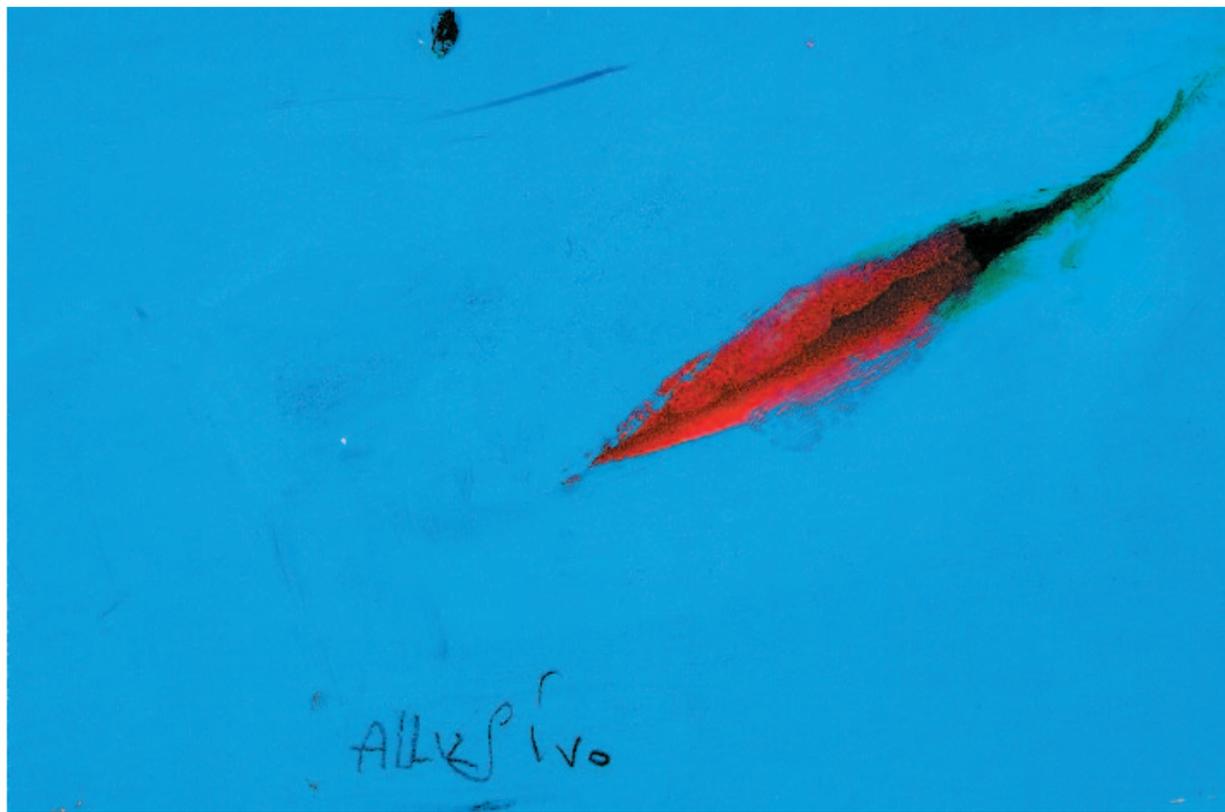
Abbiamo trovato su una rivista («il Verri») il seguente scritto, firmato Ermanno Cavazzoni. Date le tesi sostenute nel testo, dubitiamo fortemente che si tratti davvero dell'autore del «Poema dei lunatici» (Feltrinelli) e del recente «Storia naturale dei giganti» (Guanda).

di Ermanno Cavazzoni

Premessa

Questo breve scritto è parte di un vasto progetto, già tutto ideato nelle sue parti, nello sviluppo, nei personaggi e nel significato simbolico, però non posso dirne nulla perché altrimenti me lo rubano, come è già successo, e come spesso succede: c'è gente senza scrupoli che ruba le idee; e poi le rivende. Io misisco molto di non poter dare informazioni, mi scuso con Andrea Cortellessa e Niva Lorenzini, che sono persone oneste e senza pendenze penali, i quali mi chiedono anche com'è il panorama della letteratura italiana. Il panorama della letteratura italiana, mi spiace dirlo, è fatto di ladri, perché ho sentito ripetutamente di gente che ha inviato il suo dattiloscritto o lo ha dato da leggere a qualche scrittore affermato o a qualche scrittore coluso con certe truffaldine case editrici, e se lo trovavo di lì a poco già stampato in vendita in libreria, ma col nome di un altro, ad esempio col nome di quello scrittore cui l'avevo mandato, o con un nome spurio, e il titolo camuffato onde far perder le tracce, e anche le frasi tutte riadattate ma riconoscibili, perché la letteratura italiana è fatta di truffatori che s'impossessano dell'altrui lavoro, è fatta in sostanza di scansafatiche che cambiano un po' di parole ma non inventano niente, e i critici ci cascano tutti, tutti a dire che il tale scrittore affermato, col suo nuovo romanzo ha cambiato stile e tematiche.

Per forza? Io dico, il romanzo non è suo; ma i critici, il loro vero mestiere dovrebbe essere quello di smascherare tutti gli impostori che ci sono in giro, che sfornano un libro ogni 6 mesi, con questo sistema dell'appropriazione indebita, e poi vincono i premi, mentre il vero autore è là che si mangia le mani ma non può fare niente, perché lui non è nessuno, mentre gli scrittori noti sono potenti e si presentano in televisione sventolando il libro e declamando dei passi. Se si presentasse in tv anche il derubato, verrebbe deriso dal presentatore, perché i presentatori ricevono degli stipendi dalle case editrici al fine di avvalorare la truffa; i presentatori sono astutissimi, fanno fin-



Parole e immagini. Vittoria Facchini, «Allusivo», illustrazione dalla mostra «(Ma) basta la parola?»

ta di non capire, sembrano tonti o sordi, resi sordi dall'orchestra, e tonti dalle vallette, sembrano letterati e primitivi, invece capiscono benissimo d'essere davanti a un farabutto (l'autore affermato), e se ricevono le proteste del vero autore, capiscono benissimo che è costui ad aver scritto il libro; ma loro, i presentatori, in tale modo ricattano le case editrici, ricevono uno stipendio o una cifra una tantum purché stiano zitti, o purché sproloquino a vanvera nel microfono e avvalorino intanto il falso autore.

Come mai ci sono tanti dipendenti di case editrici che diventano improvvisamente scrittori? La risposta è facile: perché si appropriano di quello che non è loro, specie se è di valore. E non serve a niente che l'autore vero depositi da un notaio il suo dattiloscritto, perché i ladri delle case editrici vanno da un loro notaio di fiducia, cioè da un notaio avvezzo al falso in pubblico e connivente, che retrodata il dattiloscritto in loro possesso in modo da farlo apparire depositato già un anno prima; e poi, non contenti, fanno pressione sull'altro notaio, quello cui si è ingenuamente rivolto l'autore vero, perché posticipi la data della sua copia a dopo l'uscita del libro. E così risulterà che lo scrittore di fama aveva composto il libro anni prima, mentre lo scrittore llo-

scuro avrebbe solo copiato a macchina il libro già stampato dell'altro, onde rivendicarne la paternità; e si prenderà anche una controdenuncia per tentato plagio e turbativa del quieto vivere. I notai sono una banda, e fanno tutt'uno coi presentatori, con gli editori, con gli scrittori noti e con i critici, che fingono di non vedere il mer-

**Il vostro manoscritto non mandatelo a un editore. Lo pubblicherà con un altro nome; e a nulla serve depositarlo da un notaio**

monio e lo scempio dei diritti legittimi.

Consiglio quindi agli autori sinceri di non mandare dattiloscritti a chicchessia, meno che mai alle case editrici, o agli autori conclamati o ai loro critici, né di presentare a un concorso un inedito, perché i giurati delle giurie sono spesso dei delinquenti cinici, e se c'è un presidente è il peggiore di tutti, rotto a qualunque malversazione, il

quale ha dei raccomandati (in genere parenti prossimi) ai quali attribuisce gli scritti di altri che ingenuamente hanno partecipato al concorso e che non potranno protestare, perché nessuno può credere a tanto, a tal nefandezza; e se protestano ci sono comunque elementi della polizia municipale collusi col presidente e con la giuria, che si recano a casa del concorrente, e se ad esempio costui possiede un passo carraio lo multano, gli multano l'auto, gli contestano il non pagamento della tassa sui rifiuti, il riscaldamento non a norma, l'impianto elettrico, i rumori molesti, abusi edilizi, un vaso di fiori collocato senza riparo sul davanzale; chi può dire a questo mondo di essere in regola?

Ebbene, le giurie lo sanno, e se il premio è comunale, scatenano i vigili urbani contro i concorrenti che hanno perso e non sono soddisfatti perché hanno visto il loro scritto premiato e attribuito a un altro, ad esempio al figlio del presidente, che aspira a essere scrittore e critico, e in un futuro prossimo giurato e poi presidente lui stesso, ma non avendo facilità di scrittura, allora va aiutato, dice suo padre il presidente, e invece chi ha facilità non ha bisogno di aiuto, dice. E i giurati si convincono subito, perché il discorso è stringente.

Comunque, qualora si mandi uno scritto a una rivista o a un giornale, per evitare che un redattore se ne appropri e lo venda, consiglio di modificare lo scritto in modo che appaia sgraziato e pedante, e indigesto; se qualcuno (il redattore, o il figlio del presidente, o un amico del figlio del presidente) se ne appropri (giacché tutti costoro sono avidi e non sanno distinguere) ne avremo del danno; e se lo son meritato.

È più facile però che non se ne appropri nessuno, allora l'autore corra in tipografia, e un attimo prima che vada in stampa il suo testo, lo restituisca alla sua bella forma originaria; a meno che il tipografo sia anche lui della banda, messo in tipografia per sorvegliare, per fare a questo punto una telefonata a chi di dovere, al direttore della rivista ad esempio (che spesso è anche presidente della giuria, critico e consulente editoriale) e che spesso è dotato di un figlio con molti limiti; e così il suo nome comparirà al posto dell'autore legittimo, che è caduto nel trabocchetto, e che a quel punto se ne andrà disgustato, lasciando che nel mondo delle lettere imperi il dolo, la lesa proprietà delle opere d'ingegno, la delazione, la corruzione, il nepotismo, la simonia. Arrivederci.

[Segue uno scritto]

Forme brevi

## Vitaccia da libro!

di Paolo Albani

Un libro se ne stava sdraiato sul dorso a guardare il cielo brulicante di letterine luminose. D'un tratto vide cadere una letterina ed espresse un desiderio: «Mi piacerebbe avere una ristampa!»

\*\*\*

Un libro si eccitava sognando ogni notte una copertina diversa.

\*\*\*

Un libro espose in modo così chiaro le proprie idee che gli altri libri presenti esclamavano: «Parli come un libro stampato!»

\*\*\*

Un libro aveva un'idea fissa nel frontespizio: restare in bianco.

\*\*\*

Un libro d'ore arrivò alla sera molto stanco, si sfogliò e si mise sotto la sovraccoperta.

\*\*\*

Un libro esaurito fu rilegato d'urgenza.

\*\*\*

Sorpreso a rubare un portfolio in una galleria d'arte, un ex libris imprecò: «Sono fregiato!».

\*\*\*

Un libro di poesia perse la licenza e andò fuori commercio.

\*\*\*

Un libro disonesto e non corretto fu preso a bozze in faccia.

\*\*\*

Un libro morì di un elzeviro sconosciuto.

\*\*\*

All'angolo di una strada, in atteggiamento equivoco, una plaquette fumava a piccole tirature limitate.

\*\*\*

Un libro, rimasto invenduto, la buttò in politica e disse: «Mi hanno licenziato!»

\*\*\*

Per motivi razziali un libro legato in marocchino fu venduto a metà prezzo.

\*\*\*

Un facsimile vide l'originale e gli disse: «T'immaginavo più magro!»

\*\*\*

Un libro galante offrì un cocktail ad una miscellanea e cercò di baciarla, ma ricevette un refuso.

\*\*\*

Un cartellino dentro all'entrata di una libreria del centro diceva: «I bestiari devono restare fuori!».

● Paolo Albani ed Ermanno Cavazzoni prenderanno spunto da «Il caffè» di Giambattista Vicari per parlare e leggere di scritture brevi. Venerdì 12 e sabato 13 (alle 19) al Circolo Culturale cittadino

Appuntamenti

## La tre giorni di Urbino



Giunta alla seconda edizione, la manifestazione è realizzata con l'ideazione di «Codice. Idee per la cultura» e ha la direzione artistica di Stefano Bartzzaghi e Maria Perosino. L'organizzatore è il Comune di Urbino (Assessorato alla cultura e turismo). Tutte le informazioni, il calendario degli eventi e le descrizioni dei workshop si trovano su: [www.paroleingiochi.it](http://www.paroleingiochi.it)

«Parole in gioco» è una rassegna praticamente unica in Italia, tutta dedicata com'è all'enigmistica, ai giochi letterari e al piacere della lettura e dell'ascolto.

Pagine a cura di Stefano Salis



Rarità. Una delle cartoline illustrate della mostra di Ferruccio Farina

«Scrivimi fermoposta», recitava il film sentimentale di Lubitsch. E quale miglior messaggero d'amore di una cartolina illustrata? In epoca di sms e di webcam, chat e telefonini, i cartoncini variopinti, raffinati per segno e linguaggio e di quasi sempre commoventi (sono rappresentazioni di amori di gente comune), le cartoline d'epoca sono testimonianze preziose di una autentica archeologia sentimentale. Ferruccio Farina nell'esposizione «Nel cuore delle parole: corrispondenze amorose tra Otto e Novecento», ce ne mostra le vestigia e l'attualità.

● Domenica 14 (ore 11), Museo della città.



Virtuali. Il logo della manifestazione

Il Festival dei blog, dopo il primo appuntamento di aprile a Pesaro, fa il bis durante la tre giorni di «Parole in gioco». Nel corso di questa "ripresata" ci sarà anche spazio per il primo Blog Award. Verranno premiati i migliori blog nelle categorie: marketing e azienda, giornalismo, politica e istituzioni, intrattenimento e la sezione per i più giovani. Le candidature per i Blog Awards sono aperte fino alla mezzanotte del 10 Ottobre 2007. Il comitato scientifico si riunirà durante la giornata dell'11 ed i primi tre classificati di ogni categoria saranno invitati ad Urbino per ritirare il premio. Per tutti i riferimenti e le modalità di partecipazione sono stati predisposti un blog (<http://conversazionidalbasso.wordpress.com>) e un wiki (<http://conversazionidalbasso.pbwiki.com>).